

La visita Oggi il premier al Cremlino



L'ESPRESSO/PALAZZO CHIGI/TIBERIO BARCHIELLI

Dopo Kiev, Putin La partita italiana

di **Marco Galluzzo**
e **Paolo Valentino**

Un equilibrio complesso tra verità e strategia: il premier Renzi, che a Kiev ha ribadito al presidente Poroshenko (con lui nella foto) la necessità di «salvaguardare l'integrità ucraina», oggi a Mosca spingerà affinché il leader russo Putin torni al tavolo internazionale. alle pagine 5 e 6 **Dragosei, Taino** a pagina 33 **Levi**

UNA CRISI DA RISOLVERE

UCRAINA NELL'UNIONE CRIMEA ALLA RUSSIA: UNA INTESA POSSIBILE

di **Ricardo Franco Levi**

Accordo Per giungere a una pace stabile serve il consenso di tutti gli attori in campo. Alcune mosse possono facilitarlo: ingresso di Kiev nell'Ue (ma non nella Nato), un limite alle annessioni di Mosca, un vasto piano di sviluppo economico

A soli quattro giorni dall'assassinio di Boris Nemtsov, il leader dell'opposizione russa che proprio poche ore prima di essere ucciso aveva rinnovato in un'intervista radiofonica le accuse al presidente Putin per l'aggressione all'Ucraina, l'incontro del presidente del Consiglio Matteo Renzi con il presidente ucraino Petro Poroshenko, ieri a Kiev, è avvenuto in un momento caldissimo di crisi.

Come spegnere l'incendio: non poteva essere che questo il primo, anzi il primissimo, punto all'ordine del giorno del colloquio, con il contenuto degli accordi per una tregua siglati lo scorso 12 febbraio a Minsk come obbligato punto di riferimento. In questo senso — «Deve tornare la pace. È necessario monitorare il cessate il fuoco, monitorare le frontiere ed è importante la missione Osce» — sono andate le parole del presidente del Consiglio al termine dell'incontro. Per quanto sia difficile farlo in questi giorni di tensione e di rischi altissimi, è tuttavia dovere della politica, dell'alta politica che abbia l'ambizione di governare



il corso della storia, guardare oltre l'emergenza per provare a disegnare una soluzione che possa assicurare una duratura stabilità a un'area cruciale per la sicurezza e lo sviluppo del continente europeo.

Nessuna soluzione potrà, in ogni caso, essere anche solo posta sul tavolo di un negoziato se essa non avrà individuato e assunto come proprio fondamento un punto d'incontro e di equilibrio tra le esigenze di tutte le parti in causa (Ucraina, Russia ed Europa, senza dimenticare gli Stati Uniti). È possibile nutrire una così ardita speranza? Forse sì, con un progetto — anzi, un «pacchetto», perché nessuna sua misura sarebbe credibile se non fosse accompagnata da tutte le altre — in cinque punti.

1. Riconoscimento della «vocazione europea» dell'Ucraina. Concretamente, questo vorrebbe dire l'avvio di un cammino, inevitabilmente lungo ma certo nella sua direzione, che porti Kiev nell'Unione europea e il cui primo passo potrà essere il suo riconoscimento come «Paese candidato». A lungo si è pensato, anche da parte degli europeisti più convinti e autorevoli, che il destino dell'Ucraina dovesse essere quello di fare da ponte tra Europa e Russia. Oggi appare realistico e saggio concludere che lasciarla come «terra di nessuno» non potrebbe che essere nel tempo fonte di tensioni, tentazioni, pericoli.

2. Garanzia della neutralità dell'Ucraina. Questo richiederebbe l'impegno di tutti (Kiev, Mosca, Bruxelles, Washington) a non farla entrare nella Nato, affidando la sua sicurezza alla garanzia politica della sua appartenenza all'Unione Europea e non a quella militare di un suo ingresso nell'Alleanza atlantica. Chi mai potrebbe realisticamente progettare di aggredire un Paese membro dell'Ue? E, per converso (e il pensiero va naturalmente a Mosca e ai suoi storici timori di un «accerchiamento») chi mai potrebbe davvero temere di essere aggredito da un Paese dell'Unione?

3. Riconoscimento internazionale dell'annessione della Crimea alla Russia. Compiuta con la forza e successivamente avallata da un referendum popolare, l'annessione, per quanto tacitamente accettata, è stata sinora, e giustamente, giudicata illegittima dalla comunità internazionale. Nel quadro di una sistemazione globale e definitiva del «caso Ucraina» questo è un prezzo che sarà inevitabile pagare.

4. Esclusa la Crimea, garanzia dell'integrità e dell'inviolabilità del territorio ucraino all'interno degli attuali confini, compresa, quindi, tutta la zona orientale, oggetto dello scontro in atto e delle mire espansionistiche di Mosca. In questo quadro va, tuttavia, compresa la concessione di un'ampia autonomia delle regioni russofone del Paese. L'esempio e l'esperienza dell'Alto Adige/Südtirol potrebbero essere utilmente proposte come modello.

5. Un programma e un progetto di investimenti congiunti Ue/Ucraina/Russia (con l'eventuale partecipazione americana) per lo sviluppo e lo sfruttamento, anch'essi congiunti, dell'Ucraina come snodo nel sistema di trasporto e di distribuzione del gas. La disponibilità a un sostegno economico a Kiev affermata oggi dal presidente del Consiglio italiano va in questa direzione.

Nella sua qualità di alto rappresentante della politica estera dell'Unione Europea, Federica

Mogherini ha raccolto sinora più critiche, quasi sempre ingenerose, che consenso. Un progetto come quello qui delineato, da lei fatto proprio e proposto ai governi europei, potrebbe offrirle l'occasione di dare un contenuto importante al suo ruolo. Tanto più se fosse in questo sostenuta dal governo italiano e dal presidente del Consiglio Renzi che l'hanno con successo proiettata ad una nomina prestigiosa sì, ma in realtà priva di autentico potere. Il colloquio, previsto per oggi a Mosca, del premier Renzi con il presidente Putin potrebbe essere l'occasione giusta per un primo sondaggio.